

**Università di Bologna
Dipartimento di Musica e Spettacolo**

GIULIANO SCABIA

QUESTA SALA

ovvero

DRAMMA DEI FIORENTINI

Corso di drammaturgia 2 — 1986/87

UNIVERSITA' DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO
CORSO DI DRAMMATURGIA 2
(Prof. G. Scabia)
ANNO ACCADEMICO 1986/87

"Q U E S T A S A L A"
ovvero
"DRAMMA DEI FIORENTINI"

INDICE

Questa sala, di Giuliano Scabia
Introduzione, di Isabella Scaldaletti
Cara mamma, di Elizabeth Teefy
Persone e personaggi

Questa sala è un modello (in senso tecnico) di dramma costruito in laboratorio a partire da un racconto (mito) prodotto artificialmente all'inizio dell'esperienza. I riferimenti sulle fasi di costruzione sono reperibili anche in Aristotele, Poetica, 1447 a-1450 b. La messa in scena dello spettacolo ha avuto a che fare con alcune questioni relative al rito.

Giuliano Scabia

INTRODUZIONE

Il seguente testo è frutto del lavoro di scrittura scenica fatto dagli studenti del corso di Drammaturgia 2 tenuto dal Professor Giuliano Scabia nell'anno accademico 1986/87: un tentativo di scrittura di un testo a partire da scritture minimali di descrizione di un luogo.

Il luogo in questione è la "Sala dei Fiorentini" ovvero l'aula in cui si sono tenute le lezioni del corso.

Il 1° giorno di lezione Giuliano Scabia ci invita a descrivere la sala, senza darci ulteriori indicazioni, fu questo quello che ci piace chiamare l'atto fondatore del nostro "dramma dei fiorentini."

I testi di base presentavano descrizioni diversissime tra loro, ognuno di noi nel viaggio che lo sguardo aveva compiuto dall'occhio all'oggetto aveva messo qualcosa di proprio, del proprio immaginario, i propri miti.

Buttate giù sulla carta queste immagini iniziavano a vivere, sia pur vagamente, da subito; ma un'immagine di insieme spesso può offuscare piccoli segnali importanti.

Nella fase di lettura comune di questi primi testi ci viene fatto rilevare come, molte volte, lo sguardo sia velato da griglie di pregiudizi culturali e personali e non sia libero nel suo volo fino all'oggetto; è queste che siamo invitati ad eliminare per far emergere il nucleo di verità delle nostre scritture.

E' sui piccoli segnali rilevati, forse inconsciamente, dallo sguardo ed emersè da quelle prime descrizioni attraverso un lavoro di sfoltimento, di sottrazione fino ad ottenere una parte minima, ma fondamentale di testo, che si sviluppa la fase successiva del lavoro di scrittura.

In questa fase ci viene chiesto di sviluppare quei piccoli segnali colti, di dar loro spessore.

Nascono relazioni fra scritture cosicché per alcuni il lavoro prosegue in coppia.

Vale per tutti l'indicazione di metodo di rendere oggettiva la propria lingua.

Isabella Scandaletti

Cara Mamma,

Sono ossessionata. Come stai? Spero che la tua salute sia buona. Mi manchi. Il mio primo giorno di lezione all'Università il nostro professore ci ha chiesto di descrivere la sala in cui abbiamo la lezione. Descriverla come se la stessi descrivendo a uno straniero... un cinese. Sono entrata in quella sala e immediatamente mi sono accorta di essere in Italia. Sì mangio gli spaghetti e la pizza, vedo gli uomini discutere in piazza, ma quando sono entrata in quella sala, mi sono resa conto che sono veramente qua! La sala mi sembra come l'auditorio della mia scuola elementare. Non so perchè mi dia questa impressione. I muri e il soffitto sono ricoperti di affreschi. Un affresco è una pittura fatta quando il gesso è ancora umido. Ci sono cherubini paffuti e fiori dappertutto. I muri sono sgargianti, mi gira la testa se li guardo per molto tempo, non esagero.

Mamma, essere venuta qua e aver visto una sala così, mi confonde. La sala è molto antica, rovescia il mio conceto del tempo. Ci sono simboli dappertutto. Non so che significhino ma sono sicura che siano simboli. Mi sento come se avessi perso qualcosa. Voglio vivere per sempre e ho voglia di essere nata duemila anni fa. Voglio conoscere i simboli di questa sala. La sala è più vecchia di me. Salutami tutti.

Love
Beth

PERSONE e PERSONAGGI:

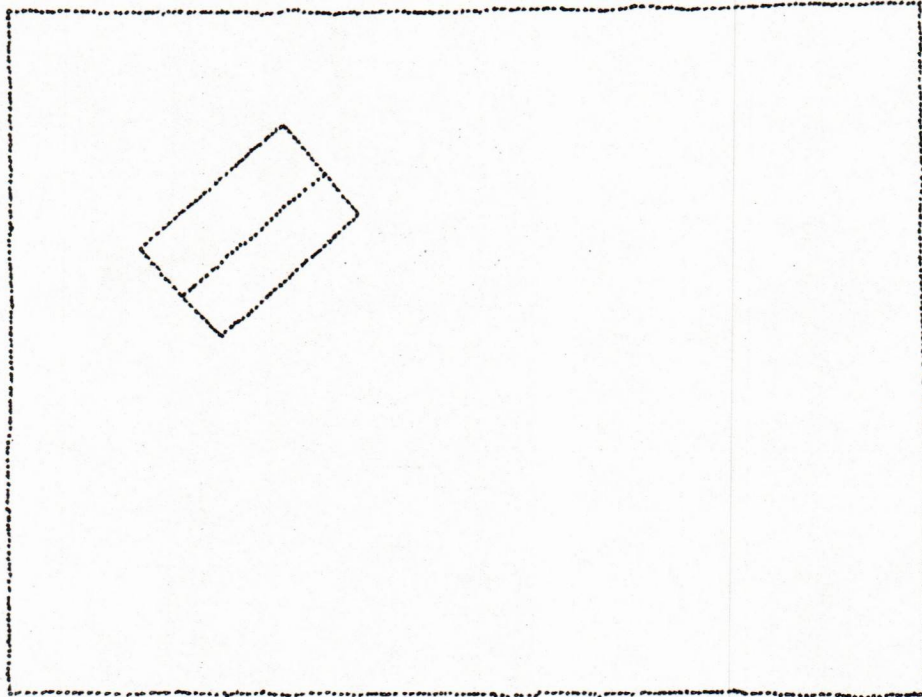
Elisabeth
Fiorentino
Cristina
Madonna
Peppo
Fata
Maria Paola
Trovarobe
Simona
Cantatrice
Carmen
Manuela
Pandora
Cieco

Hanno collaborato:

Elisabeth Teefy, Saverio Minutolo, Cristina Giani, Angela Cardamone, Tommaso Correale Santacroce, Roberta Colombo, Mariapaola Giorgi, Marina Pala, Simona Lazzari, Annalisa Del Vecchio, Paola Colturri, Manuela Ruggero, Isabella Scandaletti, Giacomo Bizzai, Gianfranco Anzini, Nevina Cucch~~o~~du.

Disegni di Tommaso Correale Santacroce

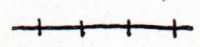
Redazione a cura di Isabella Scandaletti



Elisabeth
Geraldina



Saverio
Fiorentino



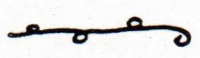
Cristina



Angela
Madonna



Tommaso
Peppo



Roberta
Fata



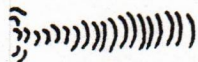
Mariapaola



Marina
Trovarobe



Simona



Annalisa
Cantatrice



Paola
Carmen



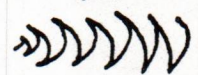
Manuela



Isabella
Pandora



Giacomo
Cieco



PRESENTAZIONE DELLA CONFERENZA

Fiorentino: Signori buona sera.

Siamo oggi riuniti qui per parlare di questo luogo:
la Sala dei Fiorentini.

Forse non tutti sanno che questa sala rappresenta
degnamente una parte considerevole della storia del
la città, ed è essa stessa una storia di uomini e del
le loro idee.

Noi volevamo saperne di più ed è per questo che og
gi abbiamo invitato due studentesse del nostro corso,
le quali ci spiegheranno in maniera più dettagliata
le varie vicende di questo luogo.

Vi presento quindi miss Elisabeth Teefy proveniente
con una borsa di studio dall'Università di Minnesota,
negli Stati Uniti d'America, e la signorina Cristina
Giani la quale tradurrà in italiano il testo per colo
ro che non hanno la fortuna di conoscere l'inglese.
Prego.....

(I DUZIONE)

Cristina: Ciò che tengo in mano risale al 1546, un frammento di storia, un pezzo di questa sala.

Benvenuti signore e signori alla Sala dei Fiorentini!
Se respirate abbastanza a fondo potete sentire il profumo del tempo... sì signore e signori potete odorare il passato!

Durante i primi del '500, poco dopo che Cristoforo Colombo aveva messo piede nel Nuovo Mondo, un gruppo di uomini venne in questa Sala a formare una confraternita.

Si richiedevano tre requisiti per unirsi alla "gang":

- 1) dovevi essere un tessitore di velluto
- 2) dovevi essere Fiorentino
- 3) dovevi essere un ragazzo buono e devoto

Dedicarono la loro società a San Giovanni Battista, alias San Giovanni decollato, il patrono di Firenze.



CONFERENZA

Elisabeth: (estrae da una scatolina con fare misterioso una piccola pietra che mostra al pubblico)

What I hold in my hand dates back to 1546. A fragment of history, a piece of this room.

Welcome ladies and gentlemen to the Sala dei Fiorentini! (respiro profondo) If you breathe deep enough you can smell time, yes ladies and gentlemen, you can smell the past!

In the early 1500's, shortly after Christopher Columbus set foot on the New World, a group of men came to this hall to form a brotherhood.

They had 3 requirements to join the gang:

- 1) you had to be a velvet weaver.
- 2) you had to be a florentine.
- 3) and you had to be a good devout boy.

They dedicated their society to St. John the Baptist, alias St. John the Behead, patron saint of Florence.



Hanno in mano una frusta e un cingolo, portano in testa una corona di spine, scacciano la cupidigia e l'invidia del mondo.

Mi dicono: "No! Non comprare questa sala. Noi dobbiamo stare qui, in Italia, dove siamo nate."

E io purtroppo devo dare loro ragione.

L'ultima persona che vorrei presentarvi questa sera è la stella: Maria. E' molto timida, perciò si nasconde dietro di me. La sua data di nascita è sconosciuta anche se è probabile che sia arrivata sulla scena dopo San Giovanni e gli altri. Il suo stile è molto diverso. E' un tipo tutto particolare.

La confraternita dei Fiorentini fu soppressa durante l'era napoleonica. Dopo di che le due porte laterali furono chiuse e l'altare, che era al centro, fu smantellato.

E ovviamente i Fratelli non avevano più alcun bisogno del banco dell'obbedienza che era dislocato in fondo alla chiesa, dove adesso c'è la nostra madonna.

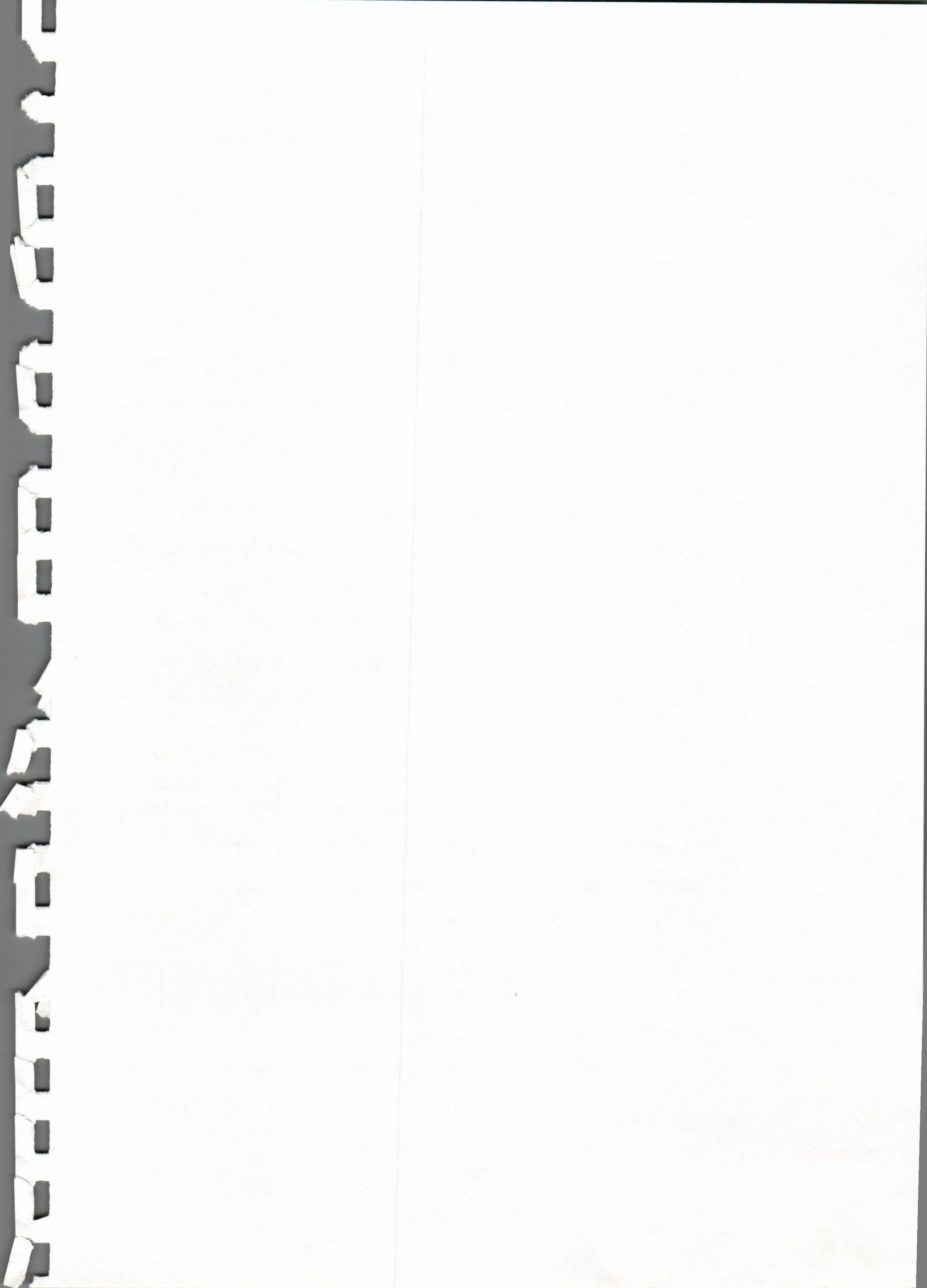
They hold a whip and a cingola, and they wear a crown of thorns. They drive away the greed and the envy of the world.

And they are telling me no! Don't try to buy this Sala! We belong here in Italy! Where we were born! And how sadly I must agree.

The last person I wish to introduce this evening is the star: Mary! She is very shy and therefore she is hiding behind me. Her date of birth is unknown, however it is probable that she arrived on the scene after St. John and the others. Her style is much different than the others. She is one of a... kind.

The brotherhood of the Florentines was suppressed during the Napoleonic era. After which the two side doors were closed off. And the altar which was placed in the center was dismantled.

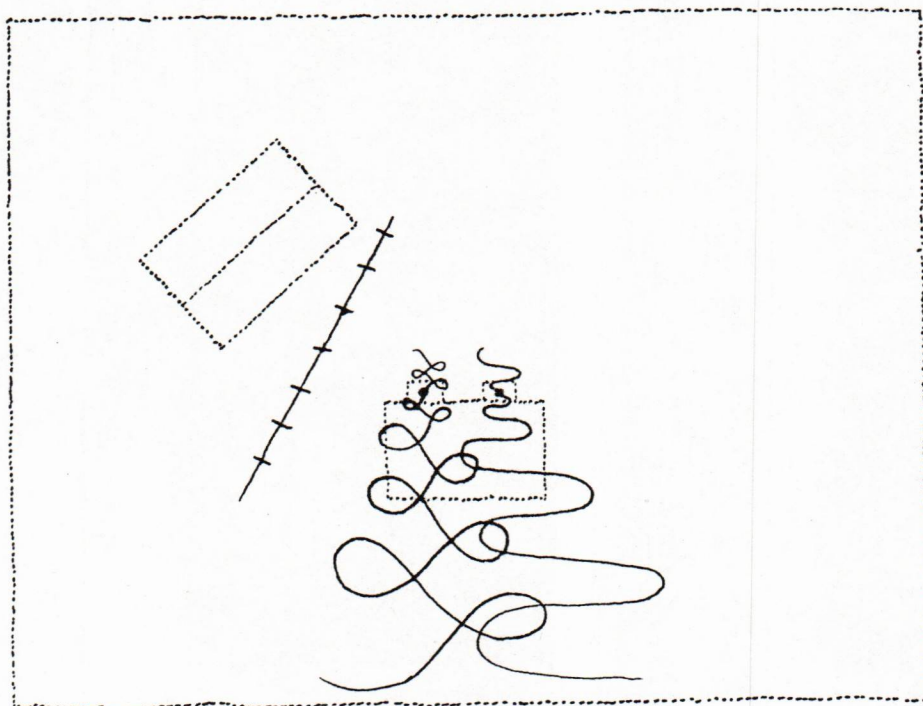
And of course the brothers no longer needed the bench of obedience (hum, hum) which was located in the back of the church where our madonna is now.



Dopo la soppressione i muri sbiadirono, qui si incontrarono studiosi, si produssero spettacoli e sono sicura che qui furono tenute anche un certo numero di conferenze.

Anno dopo anno...

Potete sentire l'odore della storia in questa sala signori e signore? Io sì.



D
I
T
T
E
P
E
S
P

La conferenza

After this suppression the walls faded, scholars met here, plays were produced here and, I'm sure, a few conferences were given here.

Year after year, time after time, (respira a fondo)
Can you smell the history in this hallroom, ladies and gentlemen? I can!

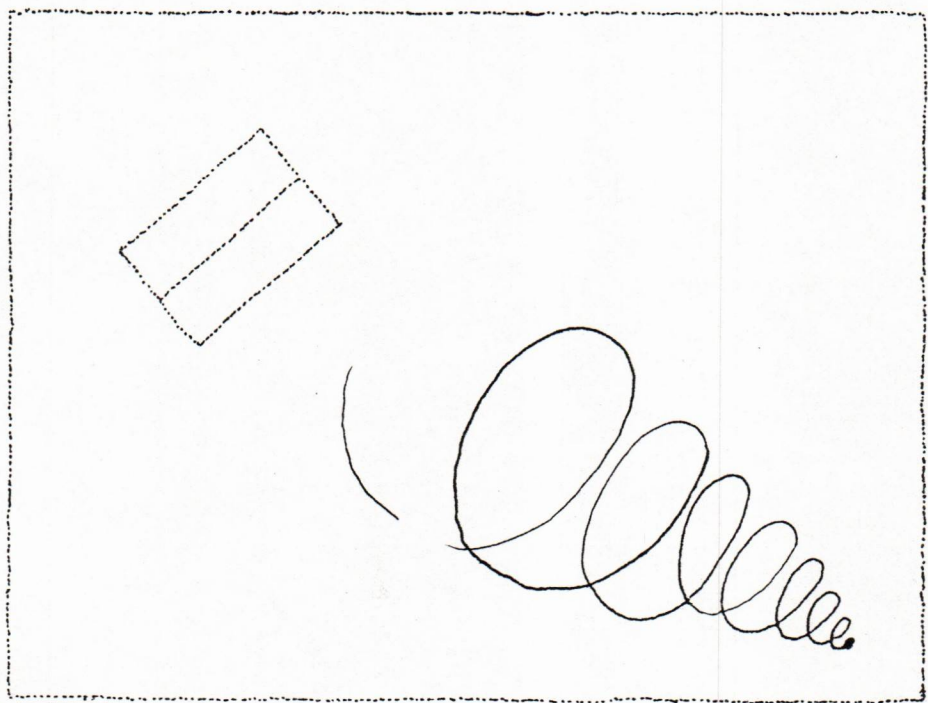
MADONNA: (dondola, il suo respiro si sente forte, ritmo e respiro diventano corali. Solo Geraldina e Pandora rimangono immobili. Fiato. Peppo è la sua prima creatura; alle sue parole inizia a muoversi.)

Questa sala...

Questa sala...

Questa sala ha la forma di un rettangolo.

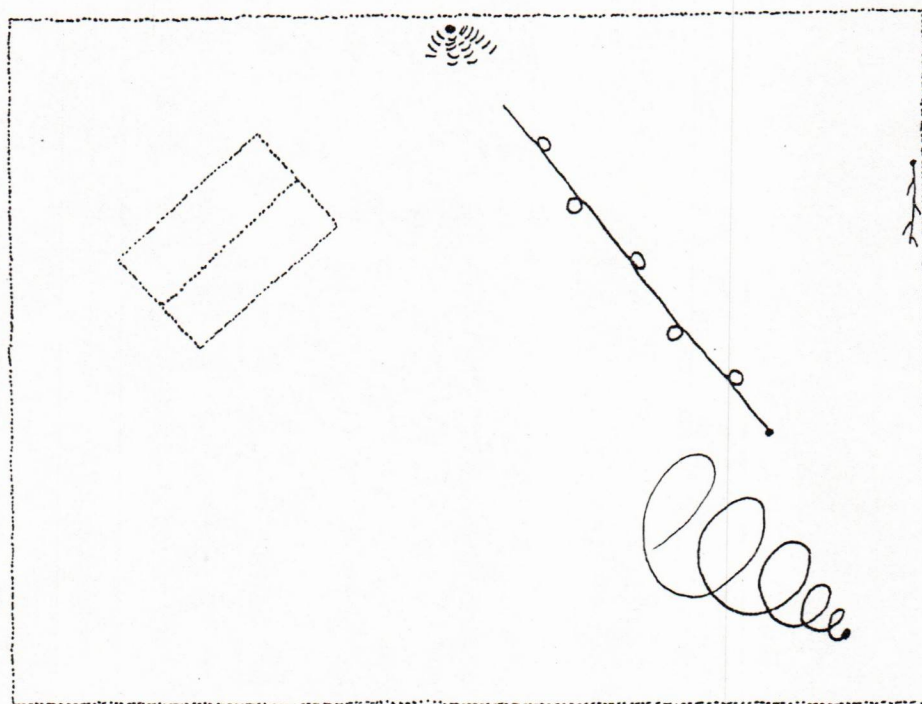
Un telo bianco la divide in due,
separando nettamente l'alto dal basso,
il cielo dalla terra,
facendola sembrare un veliero...



Madonna: "Questa Sala..."

PEPPO: (Simona si toglie la scarpa, l'appoggia a terra. Fiato.
Peppo segue con molta curiosità l'operazione di Simona,
termina la sua frase.)

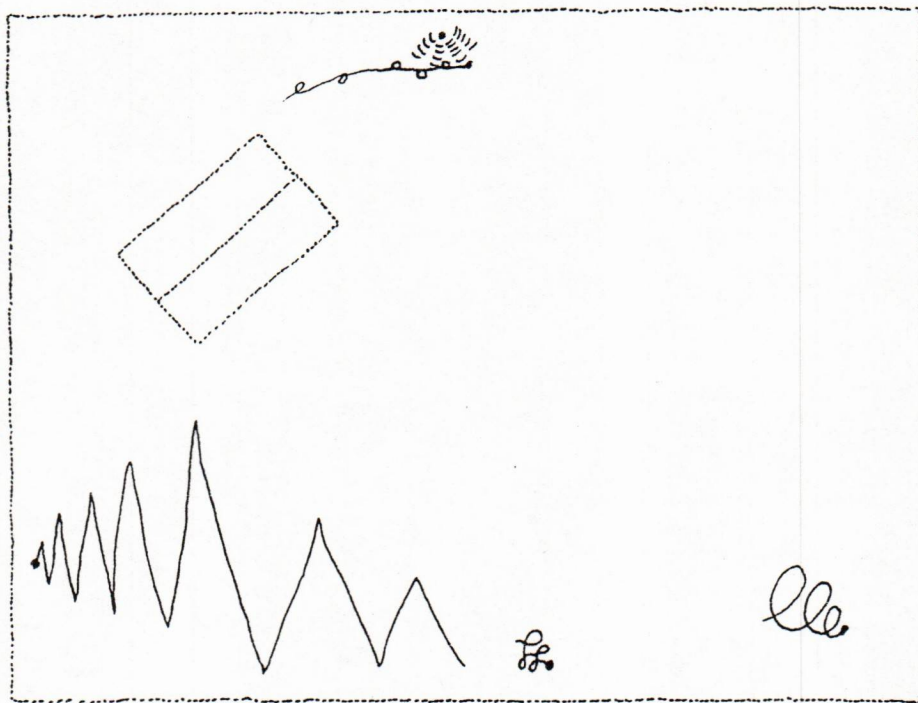
Qui gli oggetti riposano e...
attendono.



Madonna: "...un veliero."
Peppo: "Qui gli oggetti..."

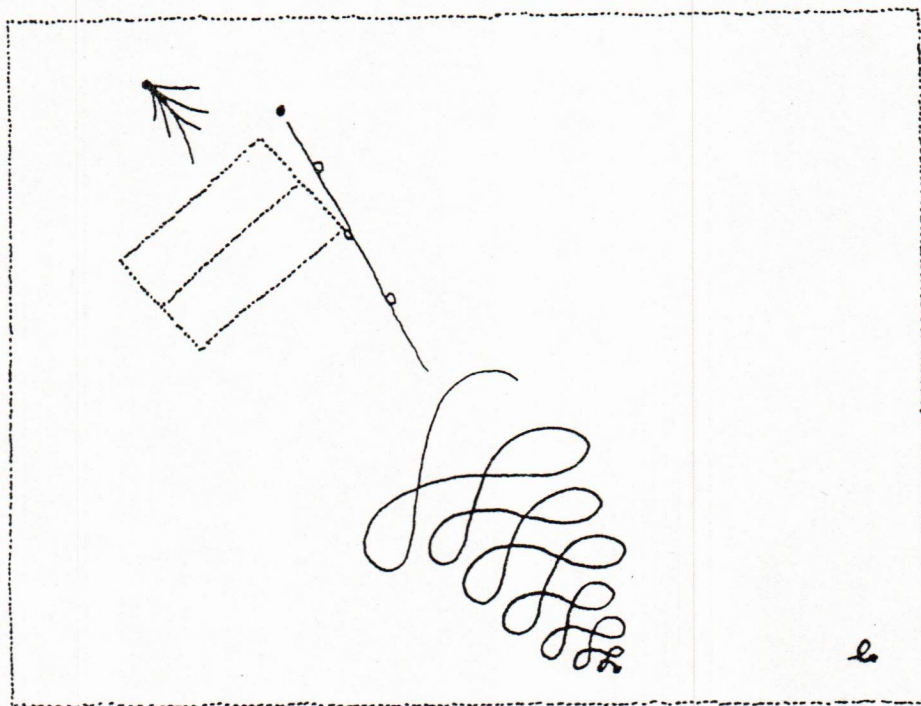
FATA: (fino a quel momento seduta sul termosifone deve un movimento della gamba corrisponde al dondolio della Madonna, si alza. Porta un mantello, solo le mani ci svelano la sua natura.)

Di pianta rettangolare, col soffitto a volta, la stanza è un insieme di elementi passati e presenti.



Fata: "Di pianta rettangolare..."

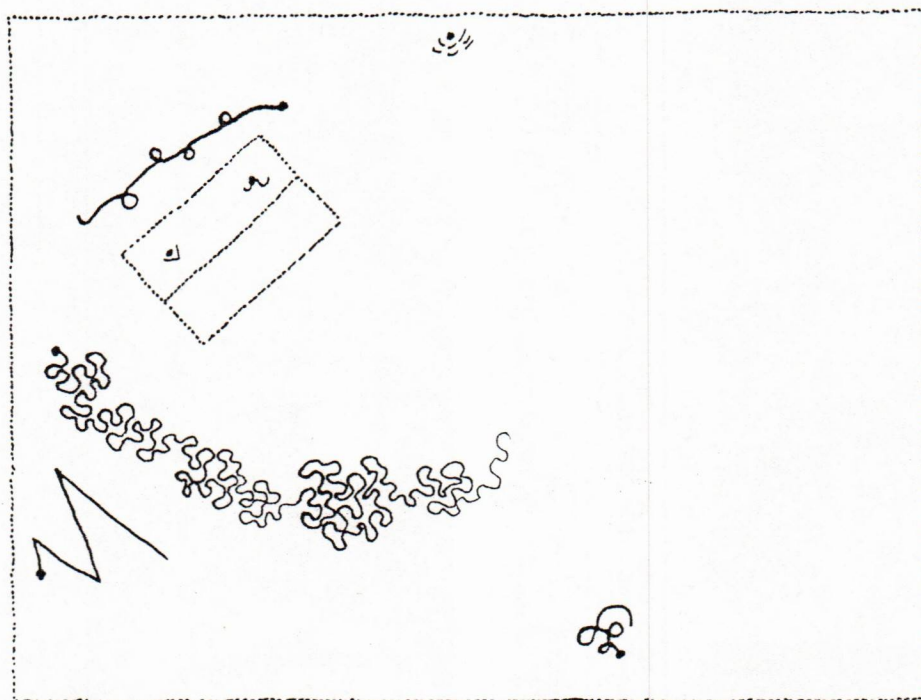
CRISTINA: Incredibile ma vero,
il pavimento è a scacchi bianchi e rossi.



Cantatrice: Vocalizza
Cristina: "Incredibile ma vero..."

MARIAPAOLA: (la fata le suggerisce il movimento con le mani.
Nel tono è sicura e forte. Quello che sostiene
sulla sala è la sua visione sul mondo. Si rivolge
direttamente agli altri.)

: Questa sala è a pianta grossomodo quadrata,
dal soffitto molto alto, a volta,
completamente affrescato con allegorie...



Fata: Gesto

Mariapaola: "Questa sala è a pianta grossomodo..."

CRISTINA: Incredibile ma vero,

il pavimento è a scacchi bianchi e rossi.

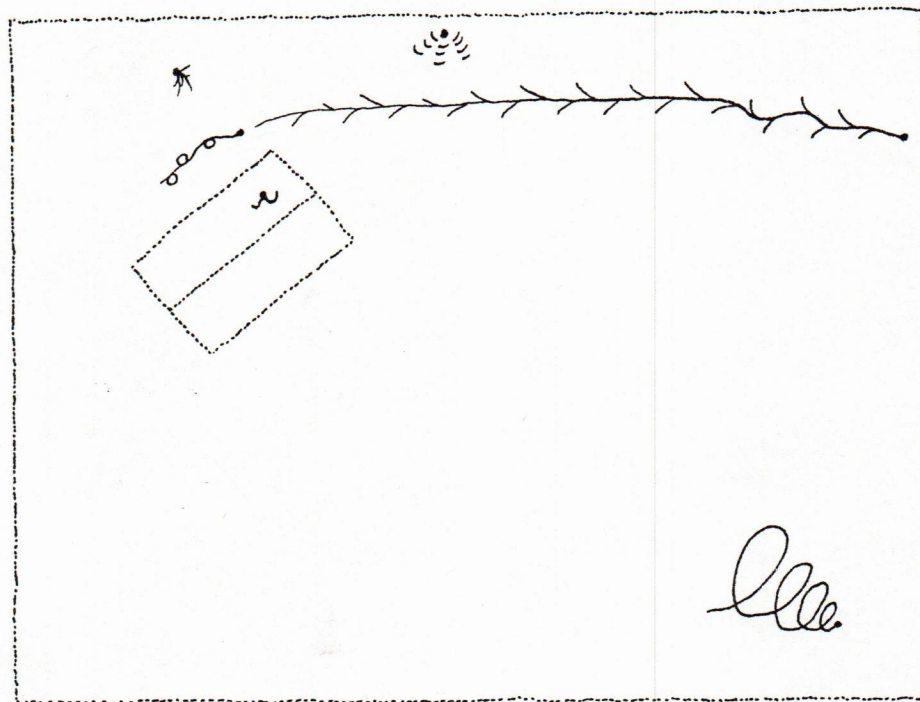
MARIAPAOLA:(continua con il tono di prima, la sua è anche una risposta alla provocazione di Cristina)

: Affreschi e decorazioni sono di gusto barocco,
sia nei temi che nello stile;
si tratta di rappresentazioni allegoriche,
di soggetto religioso...

TROVAROBE: (si muove rasente il muro, fa una ruota all'improvviso, va verso Peppo)

: Sembra un magazzino, (fiato) sì un magazzino.

In quell'angolo dove sono accatastate robe varie,
tra cui quel mobiletto che sta lì da anni: non
spostare da questa posizione...
ma cosa c'è dentro?



Trovarobe: "Sembra un magazzino..."

SIMONA: (si alza, va a parlare a Mariapaola, nel corso del loro scambio fino alla fine Peppo e Marina compiono una danza rimanendo sul posto.)

: Questa sala è rettangolare attraversata nella sua lunghezza da una striscia bianca

MARIAPAOLA : Il bianco della tela rassicura, impedisce qualcosa'altro. Si cerca dentro un orizzonte, ci si dà un punto a cui arrivare. Fermi

SIM. : Questa sala è rettangolare!

M.P. : Quadrata!

SIM. : Ma come può essere un rettangolo quadrato?
Lo sanno tutti, ogni quadrangolo è rettangolare.

M.P. : Angoli? Tele intersecate da frugare
si prova ad adattarci il corpo, un braccio, tutto il resto.

Non si possono oltrepassare se li rendiamo curvi,
tornano ad essere orizzonte.

SIM. : Grande!

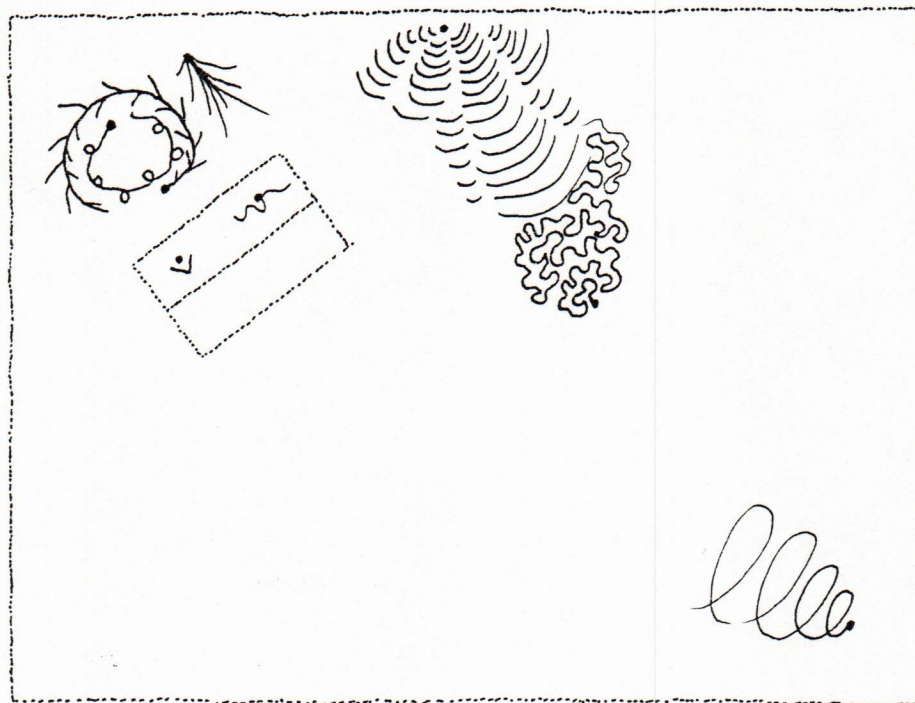
M.P. : Bianco!

SIM. : Abbaglia!

M.P. : Rimanda la luce verso altri angoli,
piccoli orizzonti definiti.

SIM. : Angoli come limiti, punti privilegiati dove finisce una cosa e ne comincia un'altra. Mettono in moto lo spazio, lo delimitano, fanno la nostra felicità.

(Va a sedersi contenta al suo posto e da lì chiama a sé Mariapaola.)



Simona: "...attraversata nella sua lunghezza..."

MARIA PAOLA (la fata le imprime il movimento dal suo posto, poi quando Maria Paola va a sedersi accanto a Simona, le si avvicina per osservarla. La Madonna commenta con i suoi fiati).

: Si pensa ancora a te, quando il berretto calato
sugli occhi toglie la vista.
Ci penso ancora a volte e quasi dormo nel ricordo.
Toccavo la terra
che non era terra ma
pietra ai miei lati sicura
camminavo e qualcosa premeva piano le tempie dietro,
non c'era più niente di importante... o almeno di mio,
davanti prevedevo incontri, luci, era là che andavo.
Solo, alzare gli occhi mi era strano, il cappello,
calato, era una cappa di neve.
Tastavo, comunque, le pareti con leggera gratitudine,
grazie di essere qui, ci sono anch'io, vedi. Camminavo.
Adottata l'incoscienza come un figlio, andavo, dato
che potevo. Poi ci fu un'altra persona. Era giusto.
Cammino, le nostre spalle si urtano, mi cade il
giornale e insieme ci chiniamo a raccoglierlo.
Il cappello vola via. Eri tu. Cominciò a nevicare.
Così diventammo due.

Alto, più di me, accanto, chiedeva di proseguire, la strada era piena di angoli, ora, i suoi occhi dicevano di verità e di menzogne, io cercavo le pareti, ma le mani, ora, tornavano spaventate, dovevo appoggiarmi a lui, per svoltare, una madre mi diceva di non fidarmi, la neve era fresca, avrebbe continuato a scendere.

Un altro angolo, per di qua.

Cercai un appoggio, per fortuna c'era un angolo da fare, ma dovevo guardarlo negli occhi, la neve, sui miei, li faceva tremare.

Il coraggio arrivò dalla paura.

Ressi il suo sguardo fino a quello dopo. (Fiato)

(Peppo e Trovarobe continuano nella loro danza-gioco, questa volta lungo tutto il perimetro del palco, affiancati.)

PEPPO: Se ci sdraiassi sul telo, che è largo un metro e mezzo circa, ci si starebbe probabilmente come su un'amaca legata male e si potrebbe godere una magnifica vista

T.ROBE : Un'amaca sospesa, affreschi sbiaditi, una strada e sopra un cielo, donne alla fontana, una madonna stizzata,(fiato) un palco e la sua polvere.

PEPPO: Da lì infatti, a parte appunto il telo che diparte dalla testa e dai piedi, si vedrebbero almeno quattro luci bianche e forti e un grande affresco zeppo di particolari. (Voc.)

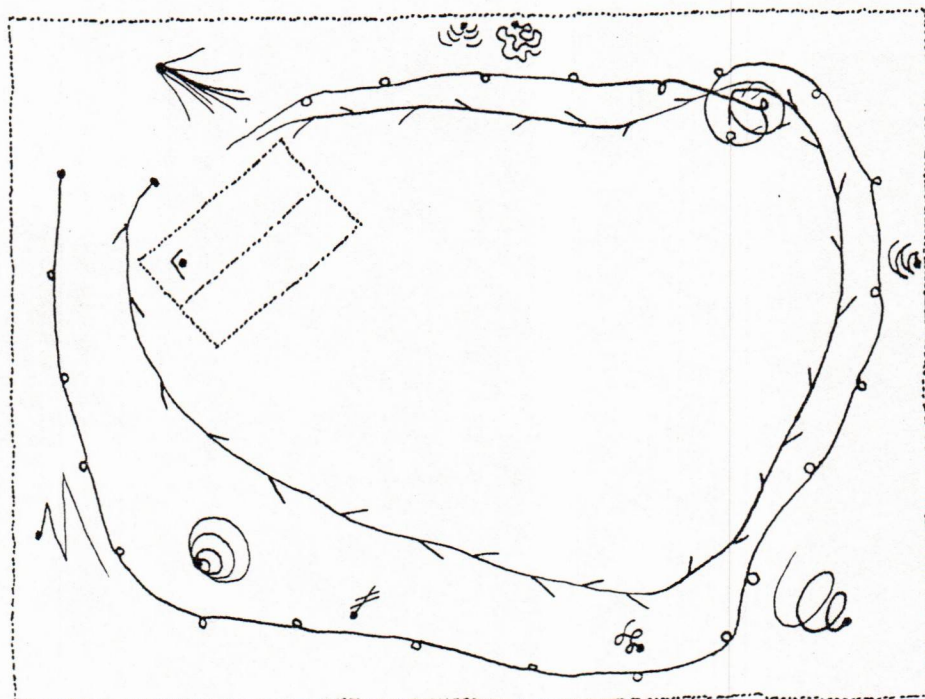
T.ROBE : Come su una giostra,
basta girare di poco e vedi altre cose.

PEPPO: Un affresco con persone, piante, nuvole, animali e balconcini, su balconcini...

tutto immobile, silenzioso, crepato,
ma che sembra guardarti e aspettare
che tu te ne vada.

: C'è troppo buio qui e i colori degli affreschi sono sbiaditi, c'è anche un tabernacolo e una piccola acquasantiera nascosti.

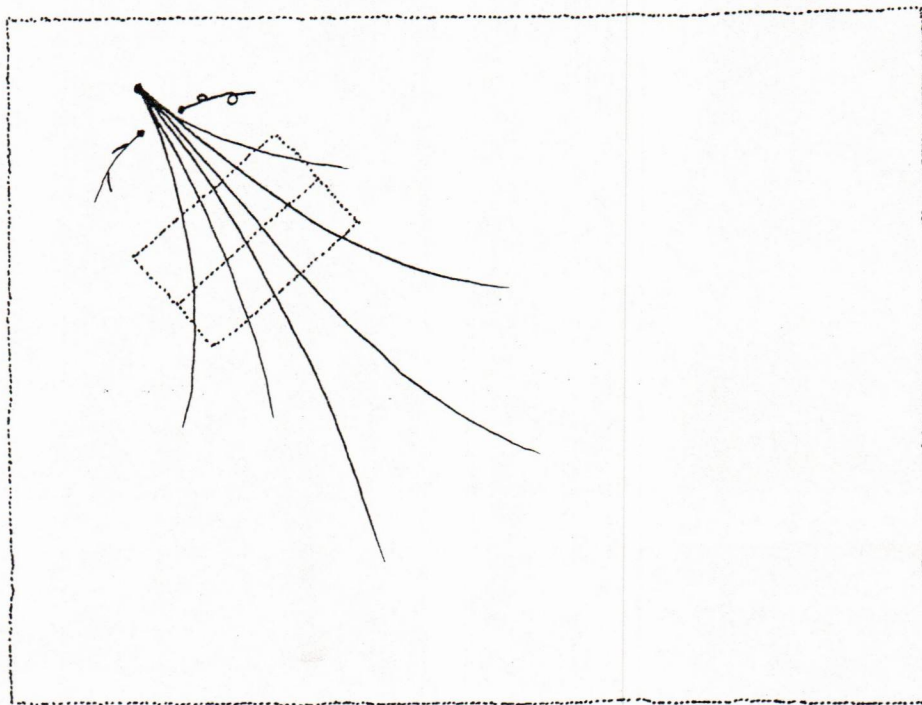
La polvere sul palco e su tutto ciò che questa sala contiene.



Peppo: "... e aspettare che tu te ne vada."
Trovarobe: "C'è troppo buio..."

(Gesto della fata)

CANTATRICE: Un giallo luminoso al centro della volta
sembra accennare alla lucentezza antica
di vividi colori,
adesso appannati dal tempo.
(Fiato, vocalizzo, fiato, vocalizzo)



Cantatrice: "Un giallo luminoso..."

(Peppo segue la storia con particolare interesse, insinuandosi tra Geraldina e Pandora immobile. Quando Cristina sporgendosi con aria minacciosa racconta della "crava del Gian Bel" prende una gran paura.)

CRISTINA: Incredibile ma vero, il pavimento è a scacchi bianchi e rossi... bisogna stare attenti quando si gioca ai pirati: quelli rossi sono bocche di cocodrillo spalancate. Ma non è difficile non caderci dentro: i piedi stanno tutti su di una piastrella sola. E' bello anche giocarci alla campana, o contarle una ad una nel tragitto per andare a fare il sonnellino. Di là, sulla sdraio, mia nonna racconta delle storie bellissime: Il Lupo e La Volpe, Fagiolino, Maria e i Gatti...

"Mi sun la crava dal Gian Bel
che ju pu corni che pel
e ju i corna tantu uisi
che si j sort fora mi t'anfrisi."

(Io sono la capra del Gian Bel
che ho più corna che pelle
e ho le corna tanto affilate
che se esco v'infilzo)

Facciamo gli agnolotti e io cammino dal nonno alla nonna, rigida, con la sfoglia sul braccio: ho un percorso stabilito su venti piastrelle.

Rosso e bianco, bianco e rosso: ma cosa c'entrano gli affreschi? Questa è una cucina! (Fiato)

CARMEN: C'è l'azzurro di un cielo che sa di antico e di fede
e che immediatamente mi riconduce ad immagini già viste,
sapore di chiesa.

(Avanza con passo cadenzato, cantando la marcia nuziale.
Usa lo scialle come lo strascico da sposa poi come sto
la da prete. Peppo e Trovarobe le si mettono davanti af
fiancati. Indossa gli occhiali...)

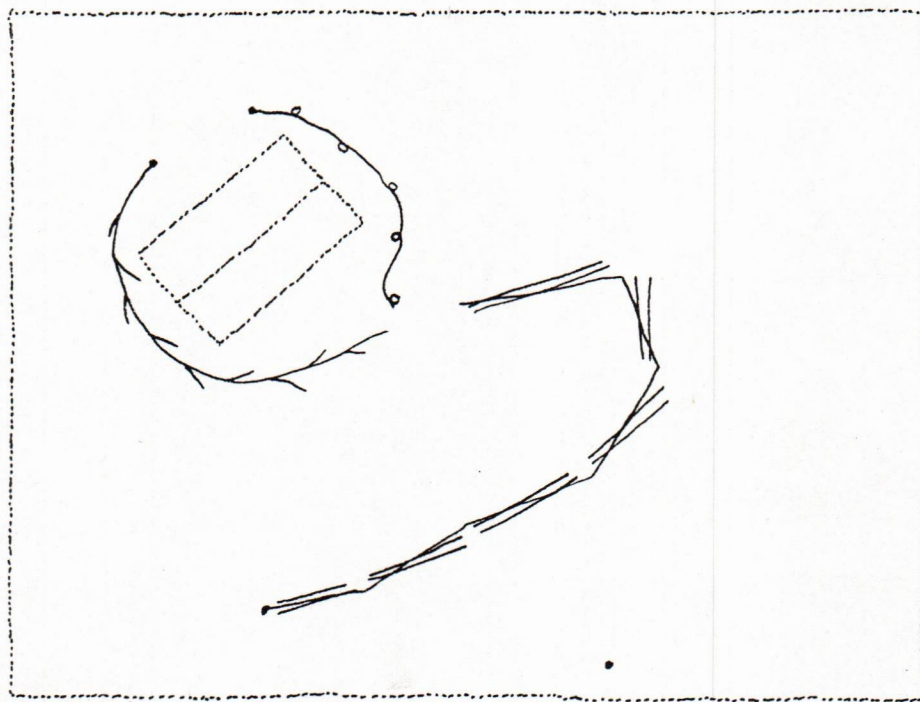
Vuoi tu Pala Marina via Fatebenefratelli nr. 1 prendere
il qui presente Peppo Correale Santacroce via Sacro Cuore
di Gesù nr. 6 come tuo sposo, e prometti di essergli fe
dele in ogni circostanza, se felice o avversa, nella buo
na e nella cattiva salute, e di amarlo e rispettarlo per
tutta la vita?

TROVAROBE : No.

(Si scambiano uno sguardo complice. Carmen inizia a
cantare, Peppo e Trovarobe danzano sulle sue note
un valzer)

CARMEN : L'amour est un oiseau rebelle
Que nul ne peut apprivoiser
Et c'est bien en vain qu'on l'appelle
S'il lui convient de refuser.

Rien n'y fait, menace ou prière;
L'un parle bien, l'autre se tait,
Et c'est l'autre que je préfère;
Il n'a rien dit, mais il me plaît
L'amour, l'amour.....



Carmen: "C'è l'azzurro di un cielo..."

(Rimane al suo posto, seduta sulle ginocchia come parlando tra sè e sè).

MANUELA: Questa sala è suggestiva, è ampia, spaziosa...

umana! Soprattutto umana; la ricordo la prima volta, era piena di gente, soffocata, occupata in ogni suo angolo; ma adesso così, nuda, è meglio, è misteriosa, ferma nel tempo...

(Pandora, mentre si guarda allo specchio canticchia "perchè, perchè la domenica mi lasci sempre sola"... Geraldina porge l'orecchio dall'altra parte, tutta protesa ad ascoltare.)

GERALDINA: Sst, non sento...

PANDORA: Chi?

GERALDINA: Loro. Ce ne sono almeno tre.

PAND: Io non sento nessuno.

GER : Non senti nessuno perchè non fai attenzione.

Sprechi tutto il tuo tempo davanti a quello specchio e perchè mi domando? Non c'è nessuno a guardarti.

PAND: Ma! Come sei acida stamattina. Che cosa hai?

GER : Ovviamente hai dimenticato che l'ispettore viene oggi, quindi non sono molto tranquilla. Anzi, ho delle farfalle nel mio stomaco.

PAND: Bah! Ti preoccupi troppo.

GER : Io non mi preoccupo troppo! Senti, se fossi nelle tue scarpe mi preoccuperei di più. Non so se hai letto sul giornale recentemente ma ci sono molti disoccupati che venderebbero le loro madri per il tuo posto di lavoro.

PAND: Ahck! Non fare un dramma! Il capo mi ha detto che fra poco riceveremo un aumento di salario.

GER : Humpf! Non contare i tuoi polli prima che nascano.

Oh! Ssh vengono! Li sento!

PAND: Io non sento niente (Burp)

GER : Sorella!!!

PAND: Che c'è adesso?

GER : Dopo un pasto non dovresti fare così.

Anzitutto è cattiva educazione, e poi, loro potrebbero sentire. Potremmo essere licenziate.

PAND: Scherzi! E' da secoli che lavoriamo qui e tu credi davvero che se io mi libero di un pò d'aria loro ci possono licenziare? Oggi sei troppo permalosa.

GER : Questa è l'ultima cannuccia che rompe la schiena del cammello! Tutto ciò che ti insegno entra da un orecchio e esce dall'altro. Non hai nemmeno un pò di stile o di cultura. Non c'è speranza per te.

PAND: Senti chi parla! Hai il coraggio di dire a me che sono volgare? Io almeno non ho i denti verdi.

GER : Non ho i denti verdi.

PAND: Anzi assomigliano al muschio.

GER : Non è vero; tu non sai niente.

PAND: Mi dispiace; ma è la verità. Hai i denti verdastri come le alghe del mare.

GER : Non è vero, lasciami in pace.

PAND: No; aspetta, forse assomigliano di più al colore del passato di piselli.

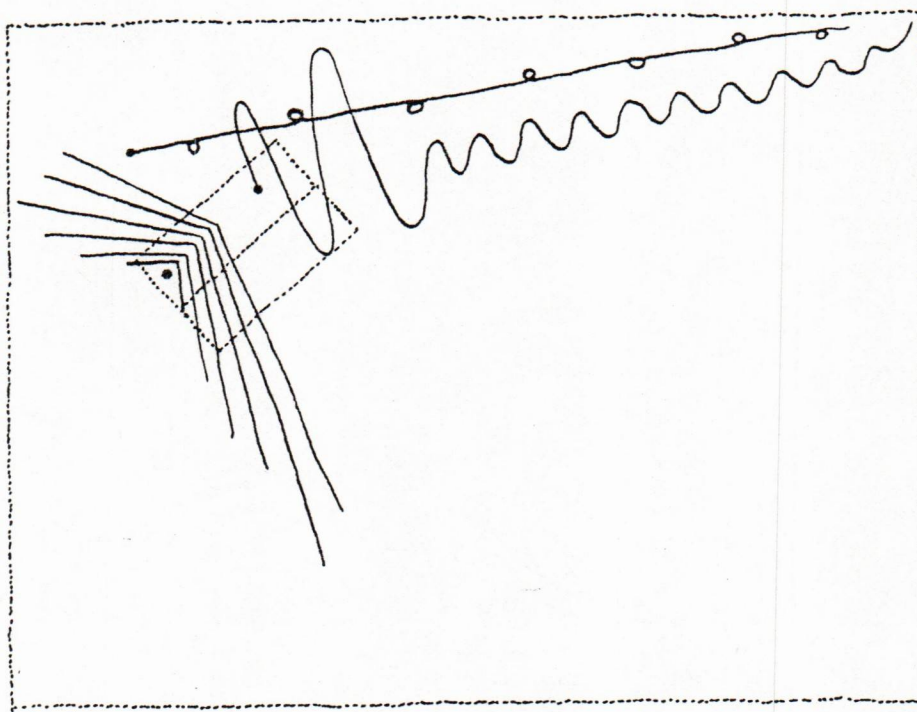
GER : Stai zitta! Non è colpa mia! Stai zitta! (Fugge nell'angolo)

PAND: Mi dispiace, ti ho fatto male? Mentivo...dai...stavo scherzando... hai i denti bianchi come perle.

GER : Giuri?

PAND: Giuro!

GER : Non ti credo



I denti verdi

PEPPO: (va da Geraldina nell'angolo, per consolarla.)

Un giorno che ero da solo ho visto un elefante goloso. Questo elefante mangia mangia mangia, gli sono venuti tutti i denti verdi. Pure le zanne.

L'elefante parlava a labbra strette perchè si vergognava dei suoi denti, solo che le zanne erano troppo grosse per nasconderle tra le labbra allora lui quando qualcuno passava si buttava tra i cespugli e nessuno lo vedeva, perchè gli elefanti nei cespugli li vedi solo per le zanne bianche.

Un giorno vennero i cacciatori d'avorio e tutti gli elefanti si nascondevano nei cespugli ma tutti venivano trovati e portati via perchè avevano le zanne bianche.

Solo Peppo, così si chiamava l'elefante goloso, non venne preso perchè aveva le zanne verdi.

Allora Peppo andò là dove avevano chiuso tutti gli elefanti e andandoci passò da un campo di fiori per colorarsi di tanti colori i denti.

Arrivato nella radura dove c'erano i cacciatori, si nascose in un cespuglio facendo spuntare solo le zanne.

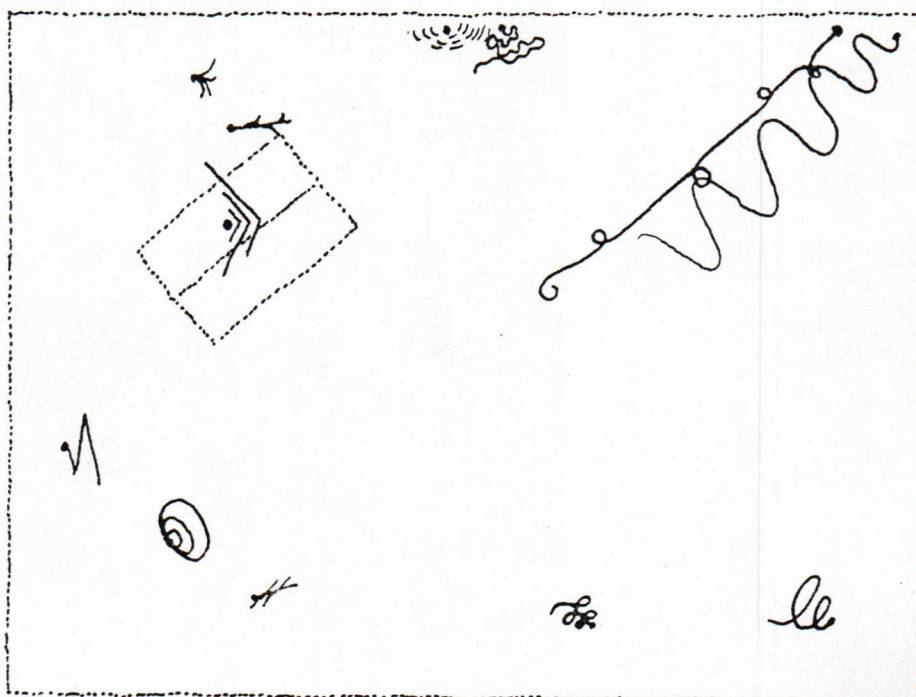
I cacciatori d'avorio vedendo le zanne colorate credettero di vedere due serpentoni velenosi e non essendo cacciatori di serpenti velenosi presero una gran paura e scapparono via tutti tranne uno di loro che invece rimase perchè lui sì che era un cacciatore di serpenti velenosi.

Allora Peppo saltò fuori dal cespuglio e il cacciatore di serpenti, che non era cacciatore d'avorio, capì l'inganno, prese anche lui una gran paura e fuggì via.

Peppo liberò così tutti gli elefanti che lo portarono in trionfo e gli regalarono una grossissima spazzola per le zanne.

Ma lui quella spazzola non la usò mai perchè alle zanne verdi oramai ci si era affez/~~z~~ionato.

Loro restarono contenti e felici
e noi restiamo qui con gli amici



Peppo: "Arrivato nella radura..."

PANDORA: (si rivolge a Geraldina, il suo tono è cambiato, è sincera).

Ascolta, ascolta, mi dispiace... non volevo, ma non è colpa mia, è che non mi piace stare qui. Ci costringono ad un ruolo. Eppure se fosse vero quel sogno...

GERALDINA: Quale sogno?

PAN. : Oh niente... una sciocchezza...

GER. : Quale sogno? Racconta...

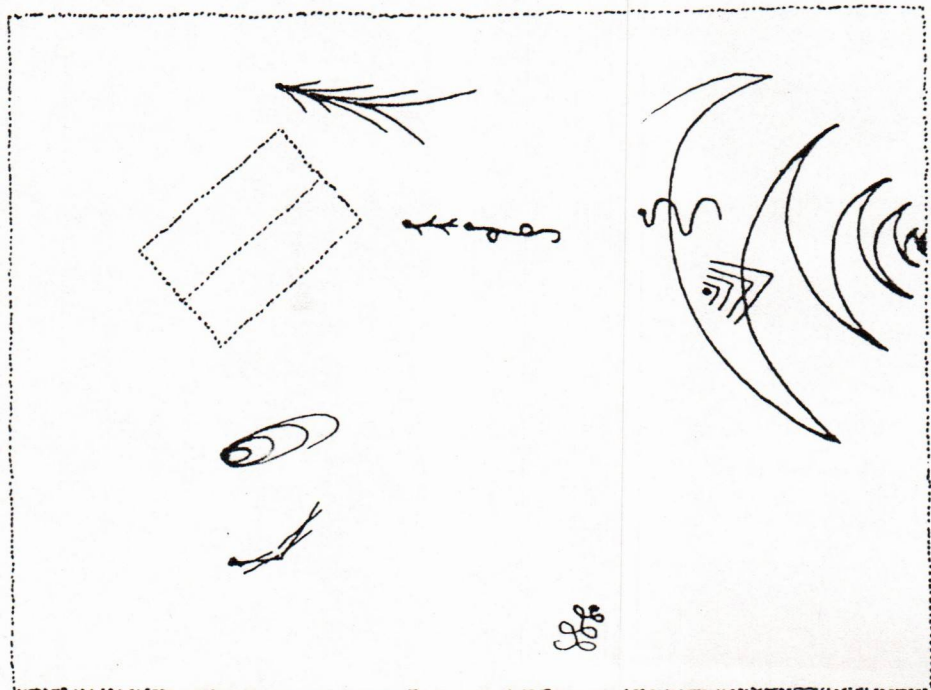
PAN. : Ho sognato che questo telo bianco era uno scivolo che poteva portarmi fuori di qui. Mi dò forza. La volontà di andare è più forte della paura. Salgo su... Non so come, mi trovo fuori di qui, per le strade, in mezzo alla gente.

Giro per ore ed ore: sono golosa di tutto, affamata, assetata. E' come se dopo secoli i miei sensi avessero riacquistato le potenzialità del primo uomo. (in spira profondamente, espira) Tutta profuma poi odo una musica dolce. C'è un cieco lì nella piazza, viene da lui quella musica. La gente gli passa accanto, ma lui sembra non accorgersene. Di me invece si accorge.

Per un attimo smette di suonare, poi subito riprende con un altro motivo.

Per me è come un segnale e sul suo gesto inizio a muovermi.

(Inizia la danza, le mani del cieco sono magnetiche dettano i movimenti ai personaggi. La danza è in tre tempi dettati dalle posture del cieco: seduto, in ginocchio, in piedi. C'è un movimento comune tra i personaggi coinvolti nella danza del tipo: avvicinamento/allontanamento. Al terzo tempo, quando è riuscito ad attirare molto vicino a se le sue marionette, crolla a terra all'improvviso. Tutti rimangono di sasso.)



La danza del cieco

CANTATRICE: Il filo si svolge da confini lontani,
scivola sull'aria, alita dal ventre,
caldo, luce smagliante.

Mille note nell'aria e un suono stridente.

Ah.....

MANUELA: (Si avvicina al cieco, nutre ancora delle speranze, si chi
na su di lui per scuoterlo.)

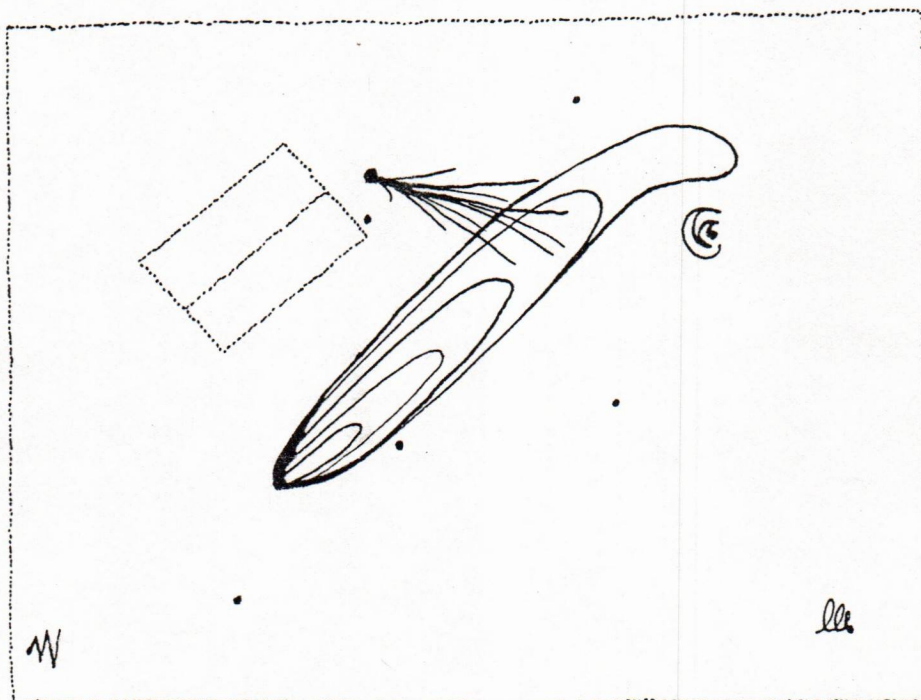
Non puoi crollare adesso, io ho bisogno di te, sono qui
per te.

Tu non vedi questa sala, è ampia, suggestiva, ma è chiu
sa, maledettamente chiusa.

Tu non vedi questi muri, non sei prigioniero di questi
sguardi, di questi movimenti controllati, di questi gesti
studiati.

Io voglio uscire fuori! Fuori al sole, al caldo.

Tu mi devi aiutare.



Cantatrice: "...un suono stridente. Ah..."
Manuela: "Non puoi crollare adesso..."

(Mentre tutti gli altri rimangono immobili, finalmente queste due presenze che hanno animato con la loro volontà la vita della sa la si svelano l'una all'altra.)

FATA: : Anch'io ne ho uno.

MADONNA : Impossibile, di Madonna c'è n'è una sola.

F. : Ma io intendevo parlare dell'abito azzurro.

M. : Bugiarda, non hai nessun vestito azzurro.

F. : Non dite così signora, io non potrei mai mentirvi.

M. : Ah sì! E allora fammelo vedere.

F. : Se lo desidera: eccolo (si toglie il mantello).

M. : Mado... Che bello!

F. : E non è finita qui (mostra tutti i pezzi del vestito).

M. : Ma allora tu non sei una di loro, fai anche tu i mira
coli.

F. : Sì, ma non si dice miracoli, si dice incantesimi.

M. : Comunque si dica è questo che vogliono da noi.
Guarda, li stanno aspettando.

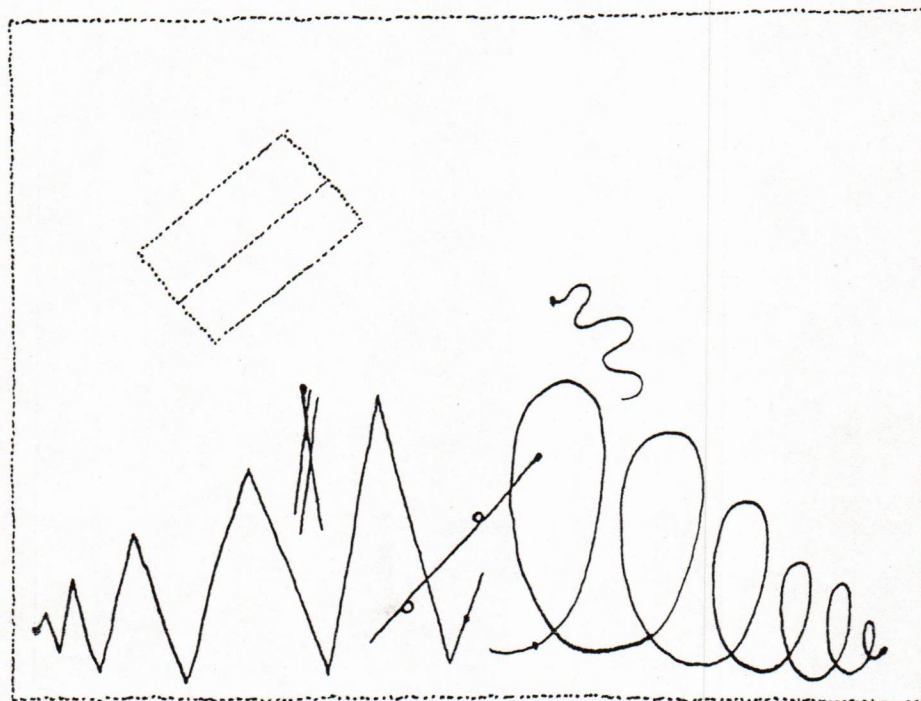
F. : Ah sì! Allora li accontento io.

(Va a toccare Peppo, Elisabeth, Carmen con le sue mani
fatate e questi si mettono a fare versi di animale.
La Madonna li ferma con il fiato.)

M. : No, no. In fondo non se lo meritano.

F. : Dici bene. Però non vedi come sono distanti?

M. : Molto distanti. Sembra che vedano ma non sentano.
F. : Si è vero, manca loro qualcosa.
M. : Ecco cos'è, non sentono la vita di questa sala.
F. : La sento è viva.
M. : E' viva di immagini.
F. : Di ricordi.



Fata: "Si, è vero, manca loro qualcosa."

(Si sente risuonare uno schiocco di frusta. Peppo si risveglia ed inizia un gioco, una specie di buffa staffetta dove il testimone per lo scambio è una parola del dramma della sala.)

ELISABETH: Cara mamma:

MADONNA : Questa sala

MARIAPAOLA: E' un quadrato.

FATA : Questa sala

TROVAROBE : E' una giostra

MAD. : Questa sala

CRISTINA : E' una cucina

F. : Questa sala

MANUELA : E' una prigionia

MAD. : Questa sala

PANDORA : E' uno specchio

F. : Questa sala

SIMONA : E' un rettangolo

MAD. : Questa sala

PEPPO : E' un elefante

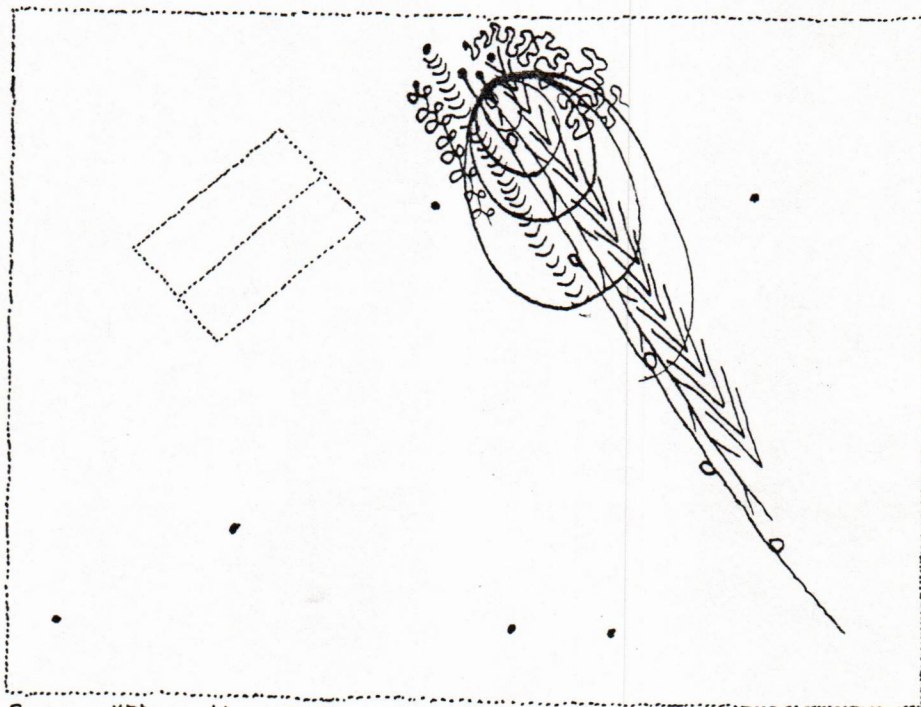
F. : Questa sala

CARMEN : C'est un amour

MAD. : Questa sala

CIECO : E' invisibile

F. : Questa sala
CANTATRICE: E' un filo
MAD. : Questa sala
FIORENTINO: E' una frusta
MAD. : Questa sala
F. : E' una sala.



Simone: "E' un rettangolo."

(Peppo si sposta al centro del gruppo che fino ad ora lo ha seguito)

PEPPO : Cara signora Sala

(Peppo osserva tutti che si siedono attorno a lui per ascoltarlo. Lui solo rimane in piedi)

Voi siete ancora molto bella.

Ed anche se il vostro intonaco è cedevole, la Vostra capacità di mostrare immagini vi rende sempre molto attraente.

E' vero che le vostre rughe si vedono, ma non fanno altro che accrescervi di fascino.

Sono crepe in un affresco, direi.

E poi, non ci si stanca presto di guardarvi perchè è come stare ad ascoltare delle storie di elefanti.

E il toccare le vostre strutture in fondo è anche piacevole. E' bello descriverle.

No, non credo che sarà la polvere a cancellare le immagini.